

■ IL COMMENTO

IL NAZIONALISMO ECONOMICO CHE FA SBIADIRO L'EUROPA

GIUSEPPE BERTA

Ormai si è capito che per Macron la Francia viene prima di tutto, un po' come gli Stati Uniti per Donald Trump, il cui slogan non a caso è "America first". Il correlato di questa visione del mondo è il nazionalismo economico, che difende il primato degli interessi di un Paese su ogni altra considerazione.

L'ARTICOLO >> 3

■ IL COMMENTO

IL NAZIONALISMO ECONOMICO CHE FA SBIADIRO L'EUROPA

GIUSEPPE BERTA

En marche" è stato lo slogan che Emmanuel Macron ha adottato per la sua fortunata campagna elettorale. Sì, ma in marcia verso quale direzione? Non certo verso il nebuloso futuro del rilancio di un'Unione Europea dal profilo sempre più incerto. Semmai verso il passato della "grandeur" della Francia cara al generale de Gaulle. Man mano che l'azione del nuovo presidente prende consistenza diventa chiaro che l'ispirazione di Macron è di tipo neogollista, tesa al ripristino di una qualche forma di politica di potenza. Insomma, ormai si è capito che per Macron la Francia viene prima di tutto, un po' come gli Stati Uniti per Donald Trump, il cui slogan non a caso è "America first". Il correlato di questa visione del mondo è il nazionalismo economico, che difende il primato degli interessi di un Paese su ogni altra considerazione.

A farne le spese è l'Italia, una nazione aliena da quest'approccio anche per la congenita riluttanza a far valere le sue posizioni e i suoi interessi. Appena giunto al potere Macron ha gettato all'aria l'accordo, siglato sotto la presidenza Hollande, che assegnava a Fincantieri il controllo della maggioranza dei cantieri navali di Saint-Nazaire. Prima il governo francese ha detto che sarebbe stato accettabile soltanto un rapporto di parità con l'azienda italiana. Poi è emersa la notizia che la Francia si appresta addirittura a riprivatizzare Saint-Nazaire, forse in vista di un'intesa con la Germania per aggiudicarsi future commesse militari di enorme valore e portata. Quando sono in gioco partite simili, ha ammesso con brutale franchezza il ministro dell'Industria Bruno Le Maire, non è il caso di andare per il sottile. Anche a costo di fare un grosso sgarbo al governo dell'"amico Paolo Gentiloni", come lo definisce in pubblico Macron.

Ci sono peraltro ragioni consistenti all'origine del voltafaccia francese. L'anno scorso Fincantieri e Leonardo-Finmeccanica si sono aggiudicate una commessa del valore di 5 miliardi di euro dal Qatar. Il piccolo stato arabo vuole co-

stituirsi una flotta militare e a realizzarla saranno per intero le imprese italiane.

Ai francesi questo non è andato giù e il loro scontento si è manifestato sotto la forma di una forte ripresa d'iniziativa, dalla diplomazia sulla Libia al controllo dell'apparato per la produzione militare. Poco importa se questo comporta la marginalizzazione dell'Italia. L'asse franco-tedesco che si va disegnando in attesa che le urne confermino Angela Merkel alla guida della Germania prevede per il nostro Paese soltanto un ruolo integrativo e sussidiario. Questa la posizione che ci spetta nella nuova (o vecchia?) "Europa delle nazioni" che si annuncia. Ce n'è più che a sufficienza per nutrire timori sulle prospettive degli avamposti residuali di grande impresa che l'Italia ancora mantiene. Tale preoccupazione dovrebbe stare in cima alla nostra agenda politica, ove mai esistesse.